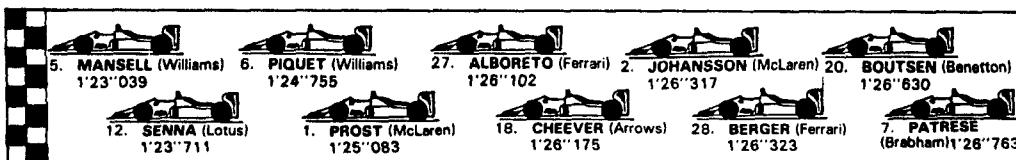


G.P. di Montecarlo
Ferrari 3^a e 4^a fila
con tanti problemi



Mansell-Senna attenti a quei 2

Griglia elettrica per il via del 45° Gran premio di Monaco di Formula 1. In pole-position si ritrovano Nigel Mansell e Ayrton Senna protagonisti del furibondo testa a testa al Gran premio del Belgio conclusosi con un fuoripista e una furibonda lite. Per le due Ferrari poche le speranze alla partenza con l'aggiunta di un Alboreto ancora dolorante per l'incidente in prova.

DAL NOSTRO INVITATO
WALTER GUAGNELI

■ MONTECARLO Agli amanti del brivido la prima linea della griglia di partenza del 45esimo Gran premio di Monaco di Formula 1 offre il meglio: in pole-position Nigel Mansell, al suo fianco Ayrton Senna, i due protagonisti del furibondo testa a testa della partenza-bis del Gran premio del Belgio risoltosi con lo spettacolare fuoripista, poi col regolamento di conti a suon di pugni. Un rigatino di buon senso nei giorni scorsi li ha portati a macificarsi ma è scattato che sul rettilineo d'arrivo e soprattutto sulla prima pericolosissima curva, St. Devote del tracciato monégasco, i due faranno ancora fuoco e fiamme per superarsi. «La pole position - spiega Mansell - è fondamentale qui a Montecarlo; quindi credo proprio che Senna debba accontentarsi di starmi alle spalle al via. Poi si vedrà».

«Se fossi in lui non sarei tanto sicuro - ribatte il brasiliano della Lotus - se Mansell avrà un solo attimo di distanziamento lo "brucerò"».



Mansell, miglior tempo in prova è in pole position

e mezzo.

«Attenzione però - spiega Mansell - la mia vettura è perfetta in gara ma col pieno di benzina in gara temo molto la McLaren del campione del mondo che giudico sempre favorita per la vittoria finale».

Prost, non è riuscito a darci dirittura in pista nei minuti decisivi dell'ultima sessione.

Ma la sua sagacia tattica verrà sicuramente a galla nel corso della gara.

Le Ferrari, considerando la

serie di disavventure cui sono andate incontro giovedì, non si sono comportate male. Alboreto ancora scosso e dolorante per lo spaventoso incidente avuto con Danner, nel finale dell'ultima sessione cronometrata, è riuscito ad aggiungere un preziosissimo quinto posto che lo fa partire in terza fila.

«Ho ancora male alle gambe, al collo e al petto - ha spiegato il milanese - speriamo che 24 ore di riposo mi rimettano un po' in sesto. Comunque la macchina ha pro-

blemi di motricità nelle curve; questo pregiudica molto i sorpassi».

Berger è ottavo. Entrambe le vetture di Maranello, nell'ultima ora di prove, sono rimaste ferme a lungo ai box per problemi alle sospensioni.

Anche ieri tre incidenti: Campos, Streiff e Patrese sono andati a sbattere contro i guard-rail. Lo spagnolo della Minardi è stato addirittura ricoverato in ospedale per uno stato confusionale. Oggi non parlarà.

■ MONTECARLO. Con la squalifica di Danner e la mancata partenza di Campos saranno 24 e non 26 le vetture a prendere il via nel 45esimo Gran premio di Monaco. Ma questo nulla toglie all'assurdità della decisione della Fisa di far partire un numero di macchine notevolmente superiore alle 20 degli anni passati, in ossequio ad esigenze soprattutto economico-promozionali di sponsor miliardari che contano più di qualsiasi argomento sportiva o di sicurezza dei piloti.

Jean Marie Balestre cerca di giustificare sue posizioni assegnando che i nuovi regolamenti, specialmente le norme sulla «cella di sicurezza», hanno reso più sicure le vetture e salvato la vita ad alcuni piloti. E fa l'esempio degli incidenti occorsi a Piquet a Imola e ad Alboreto qui a Montecarlo. Tutto vero. Ma non si com-

prende perché il cammino

verso un sempre maggiore livello di sicurezza non conti tutto che segnare passi in avanti. Sono anche diverse le retroscena, come appunto quella di voler far correre 26 vetture nel Gran premio di Monaco. «La verità - lamenta Alboreto - è che i signori della Fisa fanno solo quello che a loro comodo. E a loro in questo momento la comodo far correre tutte vetture qui a Montecarlo. A questo punto speriamo solo che all'irresponsabilità di Balestre faccia riscontro una maggior prudenza dei piloti. Solo così si potranno evitare incidenti gravi durante la gara».

Ieri in effetti i piloti hanno prestato maggior attenzione soprattutto nei sorpassi. Eppure, nonostante questo, tre vetture sono comunque andate a sbattere contro il guard-rail e lo spagnolo Campos è finito in ospedale. □ W.G.

Altri sei atleti hanno migliorato il proprio record personale confermando che la politica dei piccoli passi funziona. Forse un po' troppo lentamente. Ma il convento passa quel che passa. Nel pomeriggio sono stati migliorati anche due limiti mondiali stagionali. Maria Prinzing ha corso i 400 in 50"04. Natalia Lissovskaya ha vinto il getto del peso con 21,51. Il dianino tra le due squadre è stato sintetizzato dalla staffetta 4x400, conclusa dalle ospiti con 50 metri di vantaggio.

L'Unione Sovietica non è un'avversaria realistica per le nostre ragazze. È un po' quel che sono gli All Blacks per gli azzurri del rugby. Diciamo che il confronto ha svolto egregiamente una funzione promozionale. □ R.M.

bisogna spendere bene le forze. Una foga ragionata, in somma.

E come vanno i due pellvi, come si comportano, cosa promettono?

«Sono due tipi diversi», confida Valerio. «Due elementi che dovrebbero trovare una buona collaborazione nelle gerarchie del plotone. Saligari ha classe, intuito e gran voglia di emergere. Uno che ascolta e che mette in pratica le mie indicazioni. Rosicci è un istintivo, un elemento dotato di potenza, ma ancora grezzo e quindi da affinare. Una testa dura, ma imparerà e crescerà...».

Devo aggiungere che Valerio Piva è un uomo modesto, nemico delle paternali e dei grandi discorsi, sincero e contenuto, doti per quali è rispettato e benvoluto, perciò direi che Saligari e Rosicci sono capitati in buone mani. Che hanno la fortuna di pedalare a fianco di un amico nel lungo e tormentato cammino del Giro.

Dal 19 giugno | Italia-Urss

Nuvolari
alla Festa
dello sport

■ LIVORNO. Pomeriggio divertente per i 6 mila spettatori raccolti sulle scalee dello stadio Armando Picchi per applaudire sovietiche e azzurre. Diciamo pure che l'incontro appariva impegnato e infatti ha portato le ragazze guidate da Elia Locatelli col peggior punteggio (96 a 49) da quando le due nazionali si affrontano. Le atlete sovietiche non hanno lasciato nulla alle azzurre. Hanno vinto tutto, vale a dire 14 gare su 14. E tuttavia si è vista una formazione italiana più brillante di quel che il disastroso punteggio faccia pensare. Patrizia Lombardo, la veterana milanese nata a Roma e residente a Pescara, figlia di un generale della Guardia di finanza, ha migliorato il record italiano dei 100 ostacoli con un eccellente 13"10. Patrizia ha migliorato il suo limite precedente di 9 centesimi con un «crono» di buon significato anche a livello internazionale.

Altre sei atlete hanno migliorato il proprio record personale confermando che la politica dei piccoli passi funziona. Forse un po' troppo lentamente. Ma il convento passa quel che passa. Nel pomeriggio sono stati migliorati anche due limiti mondiali stagionali. Maria Prinzing ha corso i 400 in 50"04. Natalia Lissovskaya ha vinto il getto del peso con 21,51. Il dianino tra le due squadre è stato sintetizzato dalla staffetta 4x400, conclusa dalle ospiti con 50 metri di vantaggio.

L'Unione Sovietica non è un'avversaria realistica per le nostre ragazze. È un po' quel che sono gli All Blacks per gli azzurri del rugby. Diciamo che il confronto ha svolto egregiamente una funzione promozionale. □ R.M.

Sette ore in bicicletta... e puntuale come uno svizzero ecco Freuler

DAL NOSTRO INVITATO
DARIO CECCARELLI

■ BARI. Festival di velocità in una tappa, che dire interlocutoria è un grazioso eufemismo. Dopo un lungo silenzio (l'ultima sua vittoria risale all'oscuro circuito di Noto) è tornato al successo il bavaforte svizzero Urs Freuler che, dopo un lunghissimo sprint, ha preceduto di un palmo di metri Paolo Rosola e l'olandese Van der Velde. Quella di Freuler, praticamente, è stata una volata annunciata, giacché gli uomini della sua squadra, l'Atala di Franco Cribori, già da qualche chilometro avevano preso la leadership del gruppo. Avevano formato una specie di cerniera dalla quale nessuno aveva il permesso di mettere fuori la testa. Superata l'ultima curva, Freuler è

scattato come una molla e a nulla è valso l'estremo tentativo di Rosola, già vincitore il giorno prima, di riprendersi nel finale. Una vittoria di potenza, proprio come place all'elvetico, un uomo forte.

Lo scatto bruciante del vincitore di tappa è stata l'unica emozione di una marcia di trasferimento soporiferi e condotta ad una media (35,88 chilometri orari) bassissima. Una lunga e sonnolenta processione snodatasi per 250 chilometri su strade tormentate dalle buche e dai maltempo. Ai lati un verde profondo e inesauribile, lucente per le continue sgraffate di pioggia, che ti sfiorava il sospetto di fare il Giro di Scocia. La vera bagarre comincerà a San Marino. E solo allora sarà vera corsa.

Come tira su i pupi la balia in bicicletta

GINO SALA

■ BARI. Valerio Piva, manovrano di Guidizzolo prossimo al ventinovesimo componendo, è uno di quei gregari che per pazienza e conoscenza dell'ambiente, possono essere considerati dei direttori sportivi in bicicletta. Un ruolo magari oscuro, ma prezioso nell'economia di una squadra come l'Ariostea dove i giovani hanno buon gioco perché fuori dall'ombra di un grande capitano. Un po' tutti liberi di esprimersi, per intenderci, un po' tutti all'arrembaggio, sarebbe inutile scattare quando l'andatura è alta perché si sprecano energie preziose. Bisogna improvvisare nei momenti di calma per cogliere di sorpresa gli avversari, che appartengono alla sua origine di famiglia contadina.

Dunque, Piva suggerisce la

posizione, da tenere in gruppo, consiglia di non rimanere mai in ultima fila altrimenti si perde la visuale della corsa, si perde il sorpasso e benvoluto, perciò direi che Saligari e Rosicci sono capitati in buone mani. Che hanno la fortuna di pedalare a fianco di un amico nel lungo e tormentato cammino del Giro.

Freuler, primo centro al Giro

ORDINE D'ARRIVO

1) Urs Freuler (Atala) che copre i 257 km in 7 ore 5'40" alla media di km 35,888; 2) Rosola (Gewiss Bianchi) s.t.; 3) Van der Velde (Gis gelati) s.t.; 4) Hermans (Orbea); 5) Bontempi (Carera); 6) Di Basco; 7) Colagé; 8) Planckaert; 9) Chesini; 10) Allocco.

CLASSIFICA GENERALE

1) Stephen Roche (Carrera) in 38 ore 58'49"; 2) Visentini (Carrera) a 32"; 3) Breukink (Panasonic) a 1'10"; 4) Pagnin (Gewiss Bianchi) a 1'22"; 5) Giupponi (Del Tongo Colnago) a 2'14"; 6) Cassani a 2'17"; 7) Milar a 2'18"; 8) Rominger a 2'21"; 9) Anderson a 2'30"; 10) Schepers a 2'35".

Chateau d'Ax
DIVANI E POLTRONE...

La piccola grande boxe da Torino verso Seul

Un anno prima
sapore
di Olimpiadi

EZIO RONDOLINI

■ TORINO. Sarà proprio tutta da ricordare, per l'Italia, questa 27^a edizione dei campionati europei di pugilato dilettanti aperti venerdì sera ai Palasport di Torino. Sul piano storico: è la quarta volta nei 62 anni di vita della manifestazione che l'organizzazione del torneo continentale viene assegnata al nostro Paese. Torino arriva vent'anni dopo Roma e Milano sulla sede degli appuntamenti europei del '37 e del '51. Per la federazione pugilistica italiana, il suo presidente Ermanno Marchiari e i suoi collaboratori, si può già dire che la prova è stata brillantemente superata: le 25

squadre europee daiesi appuntamento hanno trovato una organizzazione efficientissima sotto ogni punto di vista. Ma sarà da ricordare anche sul piano più propriamente sportivo poiché le nazioni partecipanti hanno inviato qui il meglio dei loro pugilati dilettanti: è l'Italia! Già è stato detto che Falcinelli ha dovuto costruire una nuova squadra dopo che i nostri migliori dilettanti protagonisti, quasi inesistenti negli europei di Varna dell'83 e dei Giochi olimpici nell'84 (Damiani, Stecca, Todesco, Russolino e Di Bruno per citarne alcuni), sono passati

allo professionismo. Era rimasto il solo Todisco a dare ancora una speranza per una quasi sicura medaglia ma, come è noto, un'improvvisa tonsilità che lo ha colpito proprio alla vigilia del torneo l'ha costretto al forfait. La sfortuna si è poi ancora accanita sulla giovane compagnie azzurra: il computer non è stato sensibile al fattore campo ed ha «sgranato» per almeno la metà degli atleti di casa avversari pressoché impossibili fin dal primo turno o subito dopo quello successivo. Per cinque degli undici ragazzi di Falcinelli il pronostico sembra infatti chiuso fin dal primo in-

contro trovandosi opposti ad affermati campioni dell'Est. Non è comunque il caso di lasciarsi la testa prima di aver rotto: questa fisologica reazione che si respirava nel cielo azzurro dopo le avvertenze proposte dal sorteggio: «È proprio quando le cose diventano più difficili che nascono i compromessi», ha commentato serafico Falcinelli.

Nella serata di apertura, un

suo maniera. Doveva lasciare la squadra azzurra, di cui è tecnico, dopo i trionfi di Los Angeles, doveva seguire i suoi talenti passati al professionismo. Invece è restato. Allora la Nazionale dei dilettanti che in questi giorni è impegnata a Torino nei campionati europei, ad un anno da Seul, «Rimpianti? Non ne ho, non sono più disposto a essere rimasto al mio posto. Certo, adesso è tutto più difficile, non si può ripetere Los Angeles. La

questo il punto. Come Federazione si è fatto molto solo l'aspetto promozionale, c'è stato l'atto di coraggio di portare i ragazzi alla boxe a 13-14 anni, così che a 16 abbiano potuto sullizzare il proprio patrimonio: dopo 4 sedici anni è provato che non si può migliorare la propria destrezza. E facendo boxare i ragazzi a 13 anni si riesce a portarli a 20 o 21 in condizioni per passare professionisti, così non si creano attriti con il mondo del "pro". Si è fatto a Medaglie olimpiche, campioni come Oliva, Stecca, Damiani, progettati federali per rilanciare la boxe: eppure non si è arrivati al decollo. Che si può fare? Costruire palestre, innanzitutto. Si trovano i soldi per le piscine e i campi di calcio, ma se un padre vuole avvicinare il figlio alla boxe dove lo porta? E poi cambiare la mentalità verso questo sport, saperlo accettare per i suoi molti aspetti positivi e non metterlo in risalto solo quelli negativi, che sono pochi».

Dalle medaglie in America alle incognite di Seul. Si è sprecato un capitale di popolarità, di esperienze? «Non è